

Anticorpi di stato. Da figli di *'ndrangheta* a buoni cittadini

Marta Quagliuolo

Abstract

This article intends to present some considerations starting from the ethnography of a judicial measure. The research has attempted to analyse the modality of promulgating judicial decrees, dictated by the Juvenile Court of Reggio Calabria aiming at transforming youths of *'ndrangheta* - whose psychophysical development appears to be compromised – into good citizens.

The State intervenes with the goal of “re-thinking”, “re-modelling” and “re-educating” underage kids from the psycho-social-cultural point of view. Only in this way youngsters become desirable citizens. The author asserts that this change happens through a psychologizing process. Social Services make use of psychological instruments to achieve the inner transformation of the youths of the *'ndrangheta*. So the psychologizing process makes the criminal mind a legal mind, as well as a promoter of good citizenship.

Keywords: *'ndrangheta*, Juvenile Court of Reggio Calabria, State, psychologizing process, antibodies

Premessa

Lo sguardo di questo studio è rivolto a una specifica politica dell'infanzia. Si tratta di un'etnografia delle istituzioni statali; un'etnografia che osserva un provvedimento giudiziario rivolto alla costituzione di cittadini responsabili e consapevoli.

Il presidente del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria ha trovato una via giuridica per tentare di interrompere la riproduzione della cultura mafiosa. Applicare la prospettiva etnografica allo studio di un procedimento giudiziario significa analizzare come gli operatori del diritto utilizzino e “manipolino” gli strumenti tecnico-giuridici a loro disposizione per prendere decisioni legittime attraverso l'applicazione di codici di riferimento normativi che le rendano coerenti. Solo in questo modo è possibile cogliere le modalità di intervento dello Stato sulla vita dei minori. L'osservazione dei meccanismi di emissione e applicazione dei decreti giudiziari rappresenta un tentativo di insinuarsi all'interno dell'ambiguità intrinseca del potere statale.

Se pensiamo al recente dibattito rispetto all'etnografia dello Stato tra antropologia ermeneutico-interpretativa e antropologia critica¹, questo lavoro può far comprendere quanto i due approcci siano intrecciati. Lo Stato non può essere definito come un'istituzione "buona" o "cattiva", poiché è entrambe le cose. È un oggetto "potente"², uno spazio difficilmente etnografabile e dunque solo attraverso la dimensione relazionale con le istituzioni, e quindi con i soggetti reali che le compongono, è possibile capire come viene manipolato e gestito il potere e come esso si riproduce.

A differenza di molti studi antropologici che si impegnano a dare voce a un'umanità subalterna ai margini della società³, la mia ricerca ha avuto come interlocutori i portavoce del dispositivo giuridico dello Stato. Ho ascoltato il Presidente del Tribunale per i minorenni, alcuni degli agenti della Questura e della Direzione Investigativa Antimafia; e poi avvocati, assistenti sociali e psicologi coinvolti nel processo di valutazione e sostegno dei minori, al fine di ricostruire e comprendere l'agire istituzionale.

Non posso però negare di essermi mosso in un contesto notoriamente considerato ai margini della penisola italiana, arretrato, lontano. Gramsci definì il Mezzogiorno come «una grande disgregazione sociale» dove «i contadini, che costituiscono la grande maggioranza della sua popolazione, non hanno nessuna coesione tra loro»⁴; perciò le masse settentrionali si convinsero che il Sud fosse «la palla di piombo che impedisce più rapidi progressi allo sviluppo civile dell'Italia»⁵. E de Martino, nel corso delle sue inchieste nel Sud, fece emergere i cumuli di miseria e di inquietudine, insieme alle tecniche messe in atto contro la minaccia dell'alienazione⁶ del mondo dei poveri. Dolci ci offre un piccolo frammento della realtà meridionale, attraverso la sua indagine a Partinico, in Sicilia, dove tra il 1961 e

¹ Si rimanda alla recente pubblicazione curata da Dei e Di Pasquale 2017, in particolare il saggio introduttivo firmato da Dei, a partire dal quale si è generato un acceso dibattito sulla rivista online "il lavoro culturale" (<https://www.lavoroculturale.org/>, 25 giugno 2020), a cui hanno preso parte Saitta, Romitelli, Cutolo, Di Pasquale, Gribaldo e Ribeiro Corossacz, Boni e Dei stesso.

² Sayad 1990.

³ Non è raro scontrarsi con la categoria di subalternità nel corso degli studi antropologici. È chiaro che la lettura del *Quaderno 25* di Gramsci risulta essere imprescindibile prima di poter far rientrare le parole "subalterno", "subalterne", "subalterni" e "subalternità" nella propria riflessione. È però complesso fornire un'unica definizione delle classi subalterne poiché le loro caratteristiche distintive sono la disgregazione, la molteplicità e la disomogeneità. Per questo motivo Gramsci non ha fiducia nella possibilità in cui i subalterni possano uscire da soli dal proprio stato di subalternità. Si rimanda all'articolo di Liguori 2011 e, per una panoramica più ampia, al "Dizionario Gramsciano" online (<http://dizionario.gramsciproject.org/>, 25 giugno 2020), grazie al quale è possibile ripercorrere come l'autore ha costruito e declinato il suo pensiero.

⁴ Gramsci 2019b, p. 126.

⁵ Ivi, p. 112.

⁶ Per una panoramica sul ruolo dell'etnopsichiatria negli studi di de Martino si rimanda alla lettura del numero monografico di "aut aut" a cura di Beneduce e Taliani 2015.

il 1962 raccolse il malessere delle classi più disagiate della società italiana («braccianti, “industriali”, alcuni vaccari e piccoli proprietari»⁷). È noto che il divario tra Nord e Sud sia diventato tema di dibattito politico dall’unità d’Italia, fino a generare retoriche identitarie in anni ben più recenti. Il delinarsi della “questione meridionale” si affianca infatti a un sentimento antimeridionalista che non tocca solo l’ambito economico, ma che riguarda la società, la sfera pubblica e il costume⁸.

Uno degli elementi che ha avvallato l’arretratezza del Mezzogiorno rispetto al Settentrione è la presenza radicata della criminalità organizzata⁹. In alcuni passaggi gramsciani¹⁰ troviamo accennata l’esistenza della mafia e della camorra, ma non viene mai approfondita l’influenza che tali organizzazioni esercitavano sul territorio. In modo sorprendente, a mio avviso, de Martino non prese in considerazione la componente criminale nei suoi studi in Meridione, nonostante a livello storico avrebbero dovuto essere centrali per una ricostruzione completa e complessa del contesto. Furono soprattutto gli antropologi stranieri a raccontare la presenza dei mafiosi, il loro ruolo e la rete di relazioni instaurate all’interno della società a partire da etnografie situate nei villaggi e paesi del Sud¹¹.

Al centro del provvedimento oggetto della mia ricerca ci sono i minori di ‘ndrangheta, i quali, pur collocandosi all’interno di un gruppo minoritario in quanto criminale, appartengono a famiglie di uomini e donne influenti. La mafia è infatti un gruppo di potere che agisce nell’illegalità, con l’obiettivo di accumulare ricchezza, potere e il conseguente prestigio, anche grazie allo storico rapporto con i poteri pubblici. La criminalità organizzata si presenta come un potere extraistituzionale ma senza contrapporsi allo Stato: le condizioni di coesistenza e coabitazione vengono continuamente trattate e contrattate fino al raggiungimento della reciproca legittimazione. La marginalità, in questo caso, risulta dunque essere un concetto mobile a seconda della prospettiva da cui viene preso in considerazione.

Mio intento qui sarà quello di esplorare le modalità di applicazione di un provvedimento giudiziario che ha l’obiettivo di trasformare dei giovani devianti in buoni cittadini. Già a partire dalla lettura dei decreti emessi dal Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, emergono una serie di scelte lessicali che generano una distinzione culturale tra i minori, a fondamento della necessità di allontanare i ragazzi di ‘ndrangheta dalla propria famiglia, dalla propria quotidianità e dalla propria regione. Lo studio, in questa prospettiva, del sistema giudiziario comporta

⁷ Dolci 2014, p. 9.

⁸ Per un approfondimento e una lettura critica della “questione meridionale”: Lupo 2015; Teti 2015; Teti 2013; Franzini 2009.

⁹ «Una tale idea finisce con il ricondurre la nascita e lo sviluppo della mafia ai caratteri di arretratezza economica e sociale del Mezzogiorno post-unitario, dimenticando però che le medesime condizioni di marginalità e particolarismo non hanno dato luogo a forme significative di criminalità in altre aree e regioni meridionali» Sciarrone 2009, p. 10.

¹⁰ Gramsci 2019b, p. 78; Gramsci 2019a, pp. 11663-1665; Gramsci 2018, pp. 41-44

¹¹ Gower Chapman 1985; Blok 1986; Schneider, Schneider 1989.

un'analisi attenta e approfondita dell'uso che viene fatto delle teorie di senso comune e delle conoscenze tipizzate per interpretare la realtà, attraverso le quali vengono create descrizioni, spiegazioni e decisioni plausibili applicabili a casi diversi.

I provvedimenti prevedono la costruzione di un percorso personale per i ragazzi al fine di ri-modellare alcuni aspetti della loro personalità, i quali vengono fatti risalire alla matrice culturale-territoriale a cui appartengono per nascita. I giovani allontanati diventano cittadini formati dallo Stato attraverso la rielaborazione delle esperienze vissute fino a quel momento e all'acquisizione di valori alternativi rispetto a quelli incorporati all'interno del contesto d'origine. Attraverso un vero e proprio cambio di status i minori allontanati diventano agli occhi delle istituzioni dei buoni cittadini.

Lo scenario descritto rimanda agli studi relativi alle politiche dell'infanzia che si sono concentrati in particolare sul rapporto Stato-cittadini-cultura in contesti etnografici in cui sono stati messi in atto processi di medicalizzazione dei minori. Nel caso dei minori di 'ndrangheta, lo Stato interviene invece attraverso l'uso degli strumenti della psicologia al fine di ri-educare i minori dal punto di vista psico-socio-culturale. Il linguaggio psicologico accompagna il processo di cambiamento. La percezione del mondo, dei valori, le modalità di comportamento vengono ricondotte esclusivamente alla variabile psicologica. Per questo motivo ho provato ad applicare la categoria della psicologizzazione a questo campo di studi.

Anticorpi

L'espressione "anticorpi di Stato" mi si è presentata alla mente quasi casualmente mentre riflettevo sul rapporto Stato-criminalità organizzata-minori di 'ndrangheta e più portavo avanti la metafora, più mi rendevo conto che aveva la capacità di rappresentare efficacemente diversi aspetti del mio studio.

Nel corso dell'etnografia è emerso con estrema chiarezza il fatto che i provvedimenti emessi dal Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria non abbiano il fine di cambiare o distruggere la 'ndrangheta, ma solo di permettere a un "singolo" ragazzo di poter scegliere il proprio futuro.

Lo Stato dunque utilizza lo strumento dei decreti giudiziari per allontanare i minori dal proprio contesto d'origine e rafforzare il loro organismo individuale attraverso la trasmissione di anticorpi-statali. La speranza non è solo quella che gli anticorpi riescano a sanare il corpo del ragazzo, ma soprattutto che si sviluppi una vera e propria memoria immunologica, grazie a cui il sistema mantenga la capacità di respingere le influenze negative in maniera più rapida e intensa.

Benché gli anticorpi si sviluppino all'interno del singolo organismo, solo grazie alla loro condivisione sociale alcune malattie possono essere debellate. E così, lo Stato cerca di produrre degli anticorpi-sociali attraverso la trasformazione dei

ragazzi di ‘ndrangheta in cittadini responsabili, che costituiscano una futura società onesta e promotrice della legalità. L’intervento dello Stato si pone a confine tra l’individuale e il sociale, tra la costruzione della coscienza del singolo cittadino e la visione futura della comunità.

Ma spingiamoci oltre nella metafora. Come vengono definiti gli anticorpi nel vocabolario medico? Come si acquisiscono? Sono una delle funzioni principali del sistema immunitario umorale (la medicina umorale di derivazione ippocratica chiamava il sangue “umor rosso”) e il primo repertorio di anticorpi viene trasmesso dalla madre al feto attraverso la placenta collegandosi al sistema circolatorio del nascituro.

Gli anticorpi dunque si ricevono attraverso il sangue e non è possibile non pensare ai legami familiari e letteralmente di sangue, che nel contesto mafioso hanno un valore simbolico molto elevato¹². Le madri trasmettono ai figli come difendersi dagli agenti esterni: esterni alla cerchia familiare, all’universo mafioso, alla logica criminale. L’incorporazione degli anticorpi-materni permette ai bambini di riconoscere lo Stato-nemico e di combatterlo riproducendo gli schemi interni all’organizzazione.

L’intervento statale desidera proprio contrastare il legame familiare, consolidato dal legame di sangue, che rappresenta la base su cui si poggiano le logiche di fedeltà criminale della ‘ndrangheta: o, detto altrimenti, lo Stato auspica l’interruzione di una genealogia mafiosa. La strategia adottata è quella di introdurre degli anticorpi di Stato nel corpo-mafioso, al fine di mettere in crisi le regole mafiose. Il corpo-Stato tenta di curare il corpo-mafioso attraverso una lunga catena di trasmissione di anticorpi: dal corpo-madre al corpo-figlio, dal corpo-Stato al corpo-mafioso, dal corpo-buon cittadino al corpo-società.

Il corpo-mafioso è un corpo politico oggetto di sorveglianza e regolamento. La normalizzazione del corpo-mafioso avviene tramite l’incorporamento delle norme proposte dal corpo-Stato. La politica dell’infanzia oggetto di studio ricerca la stabilità del corpo politico attraverso il controllo del corpo sociale e la disciplina dei singoli corpi¹³.

Lo Stato, attraverso il potere che esercita, si propone di allontanare dal mondo criminale i minori invischiati in legami di sangue pericolosi, e di inserirsi all’interno di una comunità che già incarna i valori e le regole delle istituzioni. Da figli della

¹² È bene ricordare che i gruppi mafiosi utilizzano i vincoli di parentela per rafforzare il potere dell’organizzazione. Si tratta di un valore strumentalizzato, poiché pur presentandosi come sostenitori e difensori dei legami di sangue, non esitano a infrangerli se ciò comporta maggiore ricchezza o potere. Naturalmente non intendo qui fare mia l’insostenibile tesi della trasmissione genetica dei valori mafiosi. Sarebbe sconsiderato e illogico. Sfrutto invece, fino in fondo, una metafora che mi sembra adeguata a illuminare l’intervento istituzionale.

¹³ Lock, Scheper-Hughes 1987.

‘ndrangheta a buoni cittadini, figli pertanto di uno Stato capace di generare una diversa discendenza, inedita e contraria alle logiche del sangue.

In difesa dei minori

A partire dal 2017¹⁴ mi sono interessata alle modalità di emissione e di applicazione di un provvedimento giudiziario emesso dal Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, che prevede la limitazione o la decadenza della responsabilità genitoriale¹⁵ e il conseguente allontanamento di minori appartenenti a famiglie legate alla criminalità organizzata calabrese e il cui sviluppo psico-fisico è valutato pregiudicato.

I casi di applicazione di questo tipo di decreto sono tre. Il primo è quello che vede il minore assuefatto ai modelli culturali e comportamentali criminali del genitore, oppure ha egli stesso condotte irregolari o illegali, sottovalutate o incoraggiate dai genitori. La seconda circostanza in cui il provvedimento viene applicato è quella in cui la tutela del minore si affianca all’obiettivo di protezione di un collaboratore e/o testimone di giustizia. Infine, il terzo caso è quello in cui il decreto viene emesso se il comportamento criminale del genitore, pur non essendo direttamente pregiudizievole per il figlio, si traduce comunque in un danno al sereno

¹⁴ L’interesse personale per questo tema è nato a partire dalla lettura di un’inchiesta giornalistica: *Non crescerai mafioso: i minori tolti alla mafia*, firmata da Giovanni Tizian e pubblicata su “l’Espresso”.

¹⁵ Costituzione, art. 30, comma 1 e 2 – *È dovere dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge prevede che siano assolti i loro compiti.* Convenzione sui diritti del fanciullo (20 novembre 1989, New York), art. 3, comma 2 e 3 – *Gli Stati parti si impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale, e a tal fine essi adottano tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi appropriati. Gli stati parti vigilano affinché il funzionamento delle istituzioni, servizi e istituti che hanno la responsabilità dei fanciulli e che provvedono alla loro protezione sia conforme alle norme stabilite dalle Autorità competenti in particolare nell’ambito della sicurezza e della salute e per quanto riguarda il numero e la competenza del loro personale nonché l’esistenza di un adeguato controllo.* Dichiarazione Universale dei diritti dell’uomo (10 dicembre 1948, Parigi), art. 25, par. 2 – *La maternità e l’infanzia hanno diritto a speciali cure e assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori da esso, devono godere della stessa protezione sociale.* Carta dei Diritti Fondamentali dell’UE (7 novembre 2000, Nizza), art. 24 – *I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità. In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l’interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente. Ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse.* Convenzione Europea sull’esercizio dei diritti del fanciullo (25 gennaio 1996, Strasburgo), resa esecutiva in Italia con la legge n. 77 del 20 marzo 2003, art. 1.

sviluppo del minore (si fa qui riferimento ai casi di prolungata latitanza di un genitore).

Lo strumento scelto è lo stesso con cui si interviene nei confronti dei genitori maltrattanti, tossicodipendenti o alcoolisti¹⁶, con l'aggiunta del necessario trasferimento dei minori al di fuori della regione Calabria.

Questo intervento giudiziario ha due fini dichiarati: da un lato tenta di spezzare la catena di trasmissione culturale mafiosa e dall'altro si pone l'obiettivo di costruire quelli che vengono definiti come dei buoni cittadini, che andranno a creare una società futura più onesta e corretta.

Faccio principalmente riferimento al genere maschile perché è nella natura dei provvedimenti tutelare in modo particolare i figli delle famiglie di 'ndrangheta. La percentuale di ragazzi allontanati è sicuramente maggiore rispetto a quella delle ragazze. Le madri, infatti, avendo il compito di trasmettere il codice culturale mafioso, insegnano ai figli a diventare portatori del mito della 'ndrangheta, avviandoli alla carriera criminale e al conseguente ingresso nell'organizzazione. La relazione madre-figlio rappresenta un ideale potente, base di continuità del mito della mafia e della mascolinità come invincibile. Le figlie, come ricordano Ingransci¹⁷ e Siebert¹⁸, non sono direttamente investite dalla legge del padre e sono piuttosto incentivate ad assimilare lo spregio del femminile e della femminilità, a favore della celebrazione del maschile, dimostrando subordinazione e passività a vantaggio dell'onore e del prestigio degli uomini del nucleo familiare.

Bisogna tuttavia registrare un dato sorprendente: il nuovo orientamento giuridico del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria ha portato alcune madri a chiedere aiuto o ad avviare percorsi di collaborazione con la giustizia al fine di sottrarre i propri figli, e talvolta se stesse, a un destino di carcerazione, violenza e morte. Il desiderio di emancipazione, di apertura e scoperta del mondo, conduce queste donne negli uffici del Tribunale per i minorenni, dove vengono accolte e ascoltate. L'istituzione statale e giuridica cessa di essere considerata nemica e persecutrice, mentre si apre la possibilità di un dialogo da cui trarre vantaggi reciproci.

¹⁶ Art. 330, c.c. – *Il giudice può pronunciare la decadenza della responsabilità genitoriale quando il genitore viola o trascura i doveri a essa inerenti o abusa dei relativi poteri con grave pregiudizio del figlio. In tal caso, per gravi motivi, il giudice può ordinare l'allontanamento del figlio dalla residenza familiare ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore.* Art. 333, c.c. – *Quando la condotta di uno o di entrambi i genitori non è tale da dare luogo alla pronuncia di decadenza prevista dall'articolo 330, ma appare comunque pregiudizievole al figlio, il giudice, secondo le circostanze, può adottare i provvedimenti convenienti e può anche disporre l'allontanamento di lui dalla residenza familiare ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore. Tali provvedimenti sono revocabili in qualsiasi momento.*

¹⁷ Ingransci 2007.

¹⁸ Siebert 2007.

Il tema di ricerca è attuale e sicuramente controverso. Proprio per questo, negli ultimi anni si è alimentato un ampio dibattito a diversi livelli. Inizialmente non sono mancate le critiche: c'è chi ha parlato di deportazione di minori, chi ha sostenuto che l'autorità giudiziaria non dovrebbe intervenire nell'ambito familiare censurando determinati modelli educativi. Raffaele Cantone, ex Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, fin dal primo momento, si dichiarò dubbioso rispetto all'eticità del provvedimento *de potestate* affermando:

«Resto molto perplesso rispetto a questo tipo di alternativa e credo che questi esperimenti siano la prova del fallimento dello Stato, delle istituzioni, che utilizzano come al solito delle scorciatoie perché non sanno come intervenire sull'ambiente. [...] Lo Stato utilizza una scorciatoia per non fare la sua parte, cioè lo Stato interviene sulla parte più debole, il bambino, perché ammette di non essere in grado di fare nulla sull'ambiente [...] Per questa vicenda ho molte perplessità perché è una di quelle questioni che, dal punto di vista umano ed etico, mi lascia molti dubbi.»¹⁹

La proposta del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria ha poi ricevuto grande attenzione a livello mediatico, sia nazionale sia internazionale: il Presidente del Tribunale per i minorenni Roberto Di Bella è stato intervistato dal New York Times²⁰, sono stati pubblicati articoli giornalistici²¹ e libri rivolti alla divulgazione²². La Rai ha prodotto e trasmesso un film che racconta, in forma romanzata, la storia del primo minore oggetto del provvedimento giudiziario: si tratta di un prodotto rivolto al grande pubblico televisivo, il cui obiettivo è sensibilizzare e far conoscere una realtà poco nota.

Mancano, per il momento, degli studi delle scienze sociali, le quali non desiderano raggiungere verità giudiziarie o fornire una valutazione del provvedimento in sé, quanto piuttosto penetrare in un orizzonte di significato interno al fenomeno, per quanto parziale e provvisorio esso possa risultare.

Il linguaggio dei provvedimenti

La prima fonte a cui ho fatto riferimento sono stati alcuni dei decreti di limitazione o decadenza della responsabilità genitoriale emessi dal Tribunale per i minorenni di

¹⁹ http://www.ansa.it/campania/notizie/2017/02/13/cantonefigli-tolti-a-boss-e-fallimento_7f76ac62-07a0-4f51-85f8-81d1fea54487.html (25 giugno 2020).

²⁰ Pianigiani 2017.

²¹ Ad esempio: Ferrarella 2017; Viviano 2017; Tizian 2019.

²² Ad esempio: Iantosca 2015; Tizian 2018.

Reggio Calabria²³. Trattandosi di documenti prodotti all'interno di un tribunale, rappresentano delle fonti costruite allo scopo di ricercare la verità giudiziaria. Dunque, come spesso capita agli studiosi che si occupano di mafia, è stato necessario tenere a mente chi, come e con quale fine ha raccolto i dati riportati nei documenti.

Riprendo e trascrivo alcuni passaggi dei provvedimenti che ritengo particolarmente significativi dal punto di vista lessicale, e che sono quindi stati oggetto di riflessione e discussione nel corso delle interviste realizzate successivamente.

Dal decreto emesso dal Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria in data 8 marzo 2016:

«[I]l minore C.T., [...], è inserito in un contesto familiare, territoriale e sociale gravemente pregiudizievole al punto tale da compromettere la possibilità di un equilibrato sviluppo della personalità, con correlato e concreto rischio di devianza».

«[Le] figure genitoriali [...] riproducono, nel nucleo familiare in cui dovrebbe avere luogo lo sviluppo del ragazzo, il sistema valoriale, fortemente connotato in senso criminale, che contraddistingue il circuito sociale e il contesto territoriale in cui la famiglia C. è inserita».

«[I]l contesto ambientale, personale e morale che fa da sfondo alla vita e allo sviluppo del minore appare assolutamente inadeguato alle delicate esigenze emotive e di crescita del medesimo».

Dal decreto emesso dal Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria in data 25 ottobre 2016:

«[I] minori (...) vivono in un contesto familiare e locale, fortemente inquinato dalla presenza di una consorteria di stampo 'ndranghetistico e, quindi, ad alto rischio di pregiudizio per la loro integrità psico-fisica».

«[I]l medesimo ha assolutamente rifiutato – in ossequio ad un canovaccio consolidato in casi del genere – di incontrare il genitore [che ha appena iniziato un percorso di collaborazione con la giustizia], prediligendo la frequentazione di parenti coetanei anche con precedenti penali e, quindi, dimostrando di aderire – nonostante la giovane età – a quel contesto familiare permeato dinamiche malavitose e, comunque, da valori arcaici improntati ad una subcultura, caratterizzata da un travisato senso dell'onore e del rispetto».

²³ Disponibili sul sito del Tribunale stesso, nella sezione *Focus Minori e Criminalità organizzata* (http://www.tribmin.reggiocalabria.giustizia.it/articoli.php?nome=Provvedimenti&id_articolo=999, 25 giugno 2020).

Dal decreto emesso dal Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria in data 8 novembre 2016:

«[L]a gestione della famiglia è esercitata dalla madre che propone, sia pure contraddittoriamente, la propria diversità culturale e quella della sua storia familiare, ma affascinata dal marito e dal suo modo, idealizza una figura paterna che in realtà è assente».

Il «contesto familiare e locale», il «sistema valoriale», la «subcultura», la «cultura» sono concetti ripetuti più volte nei decreti, a sottolineare la lettura giudiziaria della realtà e per sostenere la necessità di allontanare il minore dalla propria realtà quotidiana. La scelta di utilizzare questo lessico, ha attirato fortemente la mia attenzione, poiché si tratta di espressioni che richiamano temi approfonditi e dibattuti dall'antropologia.

I termini e le espressioni ricorrenti nei testi giudiziari rimandano a una serie di relazioni e a un ambiente generale che risulta unico e uniforme nelle sue caratteristiche. Se da un lato le vicende descritte sono varie e caratterizzate da diverse situazioni e dinamiche, dall'altro il clima in cui si svolgono è lo stesso. Il «contesto» però non viene mai descritto in modo chiaro e preciso, è lasciato sullo sfondo, nonostante sia presentato come la causa stessa degli eventi che si inscenano e del necessario allontanamento dei minori.

È complesso riuscire a conciliare la sistematicità e la rigidità di applicazione di un provvedimento giudiziario con la definizione e il riconoscimento di un «ambiente culturale» vago e sfumato tra le righe dei decreti. Un «contesto familiare» ma che è allo stesso tempo «sociale», «personale» e «territoriale». Un ambiente privato, chiuso tra le mura domestiche, in cui vengono trasmessi i valori mafiosi attraverso una strategia educativa precisa contrapposto e integrato a un ambiente diffuso e aperto alla realtà locale. Da un lato il riferimento è alla famiglia di 'ndrangheta e dall'altro all'infiltrazione mafiosa nel territorio.

Ma quali sono le caratteristiche del «contesto di provenienza»? Il Presidente del Tribunale per i minorenni, Roberto Di Bella, nel corso di uno dei nostri colloqui, mi disse:

«Diciamolo chiaramente, questo è un territorio fortemente infiltrato dalla 'ndrangheta, che condiziona gran parte delle relazioni umane, politiche, sociali, psicologiche».

L'avvocato Pasquale Cananzi, spesso nominato Curatore Speciale²⁴ dei minori oggetto del provvedimento qui esaminato, nel corso del nostro incontro, fece invece questa riflessione:

«[S]e mi posso permettere, anche se non è il mio compito... una sensazione più che altro... cioè, non è che c'è un patto di sangue perché fai parte di quella famiglia e quindi ti tagliano il polso per unire sangue e sangue. Non è così. È semplicemente che nasci in un contesto che ha già un binario tracciato per te, hai poche alternative».

Il dottor Enrico Interdonato, psicologo esperto di psichismo mafioso²⁵ e fondatore dell'Associazione "Addiopizzo Messina", mi parlò di una doppia pressione a cui sarebbero sottoposti i minori di 'ndrangheta.

«La pressione è da due parti principalmente: una è quella della famiglia [...] che in maniera più o meno consapevole, a seconda dei singoli casi, affascina, educa o addestra addirittura. [...] Attraverso quindi lo sviluppo di legami affettivi e relazionali saturi, chiusi, pieni, in cui c'è un "già pensato", [...] rendono questi ragazzi come i principi eredi di una dinastia. [...] O a volte, in maniera meno consapevole, la famiglia induce non tanto con le parole e con i fatti, ma è quello che fa passare. È quello che fa vedere. E quindi, in maniera inconsapevole, c'è quella sorta di investitura quasi silenziosa: "Sei libero, per me, di fare quello che vuoi", però poi... Poi vedi che tuo papà appartiene a una élite. Non è che ti parla e ti spiega, però quello che vedi ti porta comunque ad avere l'idea che: "Devo seguire qualcosa". [...] E dall'altro lato c'è una pressione di tutto un sociale ampio in cui vivono i ragazzi. I contesti in cui vivono che ti considerano il "figlio di"».

Differenze

La lettura analitica e critica dei provvedimenti giudiziari ha fatto emergere un quesito fondamentale: cosa distingue i ragazzi di 'ndrangheta appartenenti a quella che viene

²⁴ Il Curatore Speciale è un avvocato che ha il ruolo di porsi come soggetto intermediario tra il minore, la sua famiglia e i rappresentanti del Tribunale per i minorenni. Da un lato ha il compito di rappresentare il ragazzo, mettendo in luce i suoi desideri, le sue capacità, le sue esigenze, oltre che i suoi punti deboli; dall'altro deve far sì che le decisioni prese dal giudice vengano comprese, accolte e accettate dal giovane e dalla sua famiglia nel miglior modo possibile.

²⁵ Lo studio dello "psichismo mafioso" trova la sua massima espressione negli scritti di Lo Verso (nelle pagine successive, al paragrafo intitolato "Buoni cittadini", spiegherò come viene definito lo psichismo mafioso o pensiero mafioso e i risultati delle ricerche di alcuni psicologi clinici legati a questa corrente di pensiero), Professore Ordinario di Psicologia Clinica presso l'Università di Palermo, con il quale Interdonato ha collaborato per approfondire il tema dei minori di 'ndrangheta.

definita nei documenti giudiziari come «cultura mafiosa» e i buoni cittadini italiani appartenenti alla cultura della legalità?

La stessa questione mi fu posta dalla Direttrice dell'Ufficio dei Servizi Sociali Minorili di Reggio Calabria, che ho avuto modo di incontrare nel mese di marzo del 2017. Nel riportare questo punto di vista è necessaria una premessa: la Direttrice fu l'unica informatrice che non mi permise di registrare il nostro incontro, durante il quale non ebbi l'opportunità di formulare alcun quesito, se non per richiedere alcuni chiarimenti rispetto a ciò che lei stessa decise di dirmi in un discorso completamente libero. Riporto dunque parte degli appunti che riuscii a prendere nel corso del colloquio e quelli che scrissi subito dopo. Si tratta chiaramente di materiale in parte rielaborato, integrato e soggetto tanto alla mia selezione mnemonica quanto alla mia sensibilità e interpretazione:

«Come si fa a definire un minore come un “ragazzo di mafia”? Cosa lo distingue? L'imputazione? Il sentire della società? La condotta? L'atteggiamento da bullo? Il cognome? Il contesto in cui vive?

Se un tempo la 'ndrangheta si fondava esclusivamente sui legami di sangue familiari, oggi le cose sono cambiate. Bisogna infatti tenere sempre presente il fattore temporale per poter valutare e osservare la realtà e cercare di interpretarla in modo corretto. Oggi i ragazzi non diventano mafiosi solo perché hanno i genitori mafiosi, non tutti i “figli di” sono coinvolti in affari illeciti. Si tratta piuttosto di un fenomeno socio-dinamico molto più ampio, in cui il contesto relazionale²⁶ gioca un ruolo particolarmente importante. Inoltre, non bisogna sottovalutare il fatto che la società stessa tenda a socializzare il mafioso, prima di tutto etichettandolo come tale, e poi assumendo dei comportamenti nei suoi confronti che lo rendono diverso dagli altri.

Sicuramente l'educazione, l'affetto e le cure familiari influenzano il minore, e possono renderlo un cittadino responsabile o no. Tuttavia, se questi sono i termini della discussione, bisogna tenere presente che la pedagogia rappresenta una scienza debole e per poter parlare di pedagogia mafiosa sarebbe necessario definire uno strumento interpretativo. Infatti, se da un lato la scienza giuridica è riuscita a definire all'interno di un articolo del codice penale, il 416-*bis*, il comportamento dell'affiliato a un'associazione criminale di stampo mafioso, non ha ancora raggiunto lo stesso risultato rispetto al “ragazzo di mafia”.

Nel momento in cui si parla di un minore come “vittima di maltrattamento educativo di tipo mafioso” si fa riferimento al principio fondamentale di promozione dello sviluppo di una persona sana a livello sociale, ovvero alla possibilità di sognare un futuro del bambino. Ma questo principio risulta valido per tutti i minori, quindi si torna alla domanda iniziale: cosa distingue un “ragazzo di mafia” da tutti gli altri?»

²⁶ Il concetto di “contesto” è qui legato alla nozione di “relazione”, e quindi alle frequentazioni dei minori, ai loro punti di riferimento nella fase della crescita e dello sviluppo.

La prospettiva della Direttrice fu ben lontana da quella proposta da un'assistente sociale di Messina, la quale lavora presso la Comunità Antoniana, che per prima ha accolto i minori di 'ndrangheta, sviluppando ampia esperienza nel trattare questi casi.

«Loro [i minori di 'ndragheta] arrivano in comunità e rispetto ai ragazzi nostri [siciliani] già sono diversi. Il ragazzo calabrese è diverso perché mangia in un certo modo, è metodico, ha delle cose sue e ci tiene.»

Il dottor Enrico Interdonato mi propose poi la descrizione del profilo psicologico dei “ragazzi di mafia”:

«Sono ragazzi emotivamente molti rigidi, molto strutturati, che difficilmente esprimono emozioni. [...] Sono ragazzi che non sono abituati a parlare di sé, sembrano aver dimenticato il loro mondo interno. [...] [Q]uesti ragazzi, seppur strutturati, adultizzati, imbevuti di cultura, c'è un dato che li equipara a qualsiasi ragazzo di qualsiasi parte del mondo. [...] [P]rima di essere dei minori di mafia, [sono] degli adolescenti. [...] Sono compressi in un pensiero dogmatico, fondamentalista etnico-antropologico mafioso che li obbliga a essere dei replicanti, di un pensiero saturo che li ha già pensati, prima ancora del concepimento, a essere in un determinato modo che dia continuità».

La domanda che sorge quasi spontaneamente a partire dalla riflessione sulle trasformazioni intime e al contempo sociali di questi giovani è: come si eredita la cultura di 'ndrangheta?

Un rischio sempre percorribile è connesso all'assumere una visione culturalista del fenomeno mafioso. La prospettiva culturalista giunge a ridurre l'essenza della mafia a una questione di mentalità, ovvero un insieme di valori, norme, pratiche sedimentate in un determinato territorio, che connotano in modo peculiare i soggetti che vivono in quel contesto. Si tratta piuttosto di un fenomeno complesso e stratificato, che racchiude in sé diverse sfaccettature e dimensioni, non riconducibili a un determinismo così marcato e diretto: l'aspetto economico, quello politico, quello più propriamente criminale si intrecciano a variabili più specificatamente familiari e personali – intime, dunque – contribuendo a costruire scelte, stili, azioni soggettive assunte all'interno di un dato gruppo sociale.

I documenti emessi dal Tribunale per i minorenni, tuttavia, sembrano voler definire il fenomeno mafioso come territorialmente collocato in Calabria, dove gli affiliati alla 'ndrangheta seguono il proprio sistema di regole e leggi, portando avanti le tradizioni del gruppo mafioso. Indubbiamente la mafia è un fenomeno di società locale e ha una forte specificità territoriale: il controllo del territorio rappresenta una caratteristica essenziale dell'organizzazione mafiosa radicata nelle aree di origine

(Sicilia, Calabria, Campania). Ma la mafia deve essere pensata anche al di fuori dei luoghi originari²⁷, pur presentandosi diversa a seconda dei contesti spaziali e temporali.

Ho ritenuto importante sottolineare queste caratteristiche della mafia poiché sono sintomo del fatto che anche la cultura mafiosa, così come l'organizzazione stessa, deve sempre essere contestualizzata a livello locale e temporale: sarebbe un errore analizzare l'ideologia e il modo di agire delle organizzazioni criminali sulla base di simboli e significati cristallizzati nel tempo. I provvedimenti fino a oggi emessi e le forme di tutela disposte per alcuni di questi minori sembrano incapaci di sciogliere una visione iper-deterministica che connette l'individuo al territorio, la personalità a una questione di "cultura".

Buoni cittadini

Ciò che risulta evidente in questo campo di ricerca è che lo Stato democratico costruisce il "diverso" a livello culturale e interviene all'interno della struttura della famiglia mettendo in crisi le figure genitoriali di riferimento.

I ragazzi, allontanati dal contesto familiare, vengono inseriti in strutture comunitarie, case-famiglia o famiglie al di fuori della regione Calabria, dove prendono parte a un progetto denominato "Liberi di scegliere".

Grazie alla costruzione di un percorso personale che rispecchia le esigenze del minore, gli assistenti sociali, gli psicologi e gli educatori propongono ai ragazzi un

²⁷ Ritengo la teoria di Sciarrone la più convincente rispetto alle modalità di espansione della mafia. I processi di diffusione sono caratterizzati dall'intreccio di diversi meccanismi. La mafia, in primo luogo, è in grado di adattarsi a nuovi contesti mettendo in atto diversi comportamenti adattativi: alloplastici (comportamenti che tengono a intervenire sull'ambiente per modificarlo e adeguarlo ai propri caratteri), autoplastici (comportamenti che modificano le proprie azioni, strutture e risorse per renderle più adeguate a un ambiente), esotropici (comportamenti che si rivolgono a un ambiente nuovo al fine di ottenere da esso le risorse che non si ottengono più dall'ambiente precedente). I mafiosi possono inoltre mettere in atto strategie di colonizzazione attraverso il controllo del territorio o dei traffici illeciti. In altri casi le mafie sono protagoniste di processi di imitazione, per cui tendono a riprodurre i modelli di azione e di organizzazione dei gruppi tradizionali. Naturalmente non si possono sottovalutare altri due elementi rilevanti che riguardano i territori di nuova espansione: in primo luogo sono sede di fenomeni di corruzione e pratiche illegali pregresse e se si dimostrano accoglienti e ospitali nei confronti dei mafiosi. Per un approfondimento si consiglia la lettura di Sciarrone 2009. Ma perché la 'ndrangheta è nata proprio in Calabria? È ovvio che lo sviluppo della criminalità organizzata non può essere riferita all'essenza dei calabresi o dei meridionali in generale, alla loro *forma mentis* o alle tradizioni culturali del territorio. Le cause devono essere ricercate a livello storico ed è necessario indagare la funzionalità delle associazioni criminali all'interno della società italiana al momento dell'unificazione e della costituzione dello Stato Nazionale. Si tratta di uno tema estremamente vasto che penso meriti un'attenzione che non può essere sviluppata in queste pagine (si rimanda alla lettura di Lupo 2013; Ciconte 1996; Ciconte 2011; Lombardi Satriani 1987; Teti 2015).

cambiamento psico-socio-culturale, in grado di trasformali in «buoni cittadini». Uso questa espressione, «buoni cittadini», per riportare le parole dei miei interlocutori sul campo, appartenenti sia all'ambiente giuridico sia a quello dei servizi socioassistenziali. I ragazzi di 'ndrangheta, attraverso un lavoro di rielaborazione del proprio vissuto personale e l'accettazione di una forma di socialità alternativa rispetto a quella incorporata fino a quel momento, vengono ri-pensati, ri-modellati, ri-educati, e viene offerta loro l'opportunità di una ri-nascita culturale che li renda, a tutti gli effetti, dei cittadini desiderabili.

La mia ricerca si colloca sulla scia degli studi relativi alle politiche dell'infanzia²⁸, che si sono occupati in particolare di processi di costruzione di “bambini desiderabili” attraverso tattiche di natura giuridica, amministrativa o tecnico-scientifica. Faccio riferimento, ad esempio, allo studio di Weiss²⁹ sulla medicalizzazione e mercificazione dei bambini yemeniti in Israele all'inizio degli anni cinquanta: i medici nominati dallo Stato per lavorare all'interno dei campi di transito affermarono che i corpi dei bambini necessitavano di irreggimentazione e normalizzazione (il prezzo necessario per l'assorbimento). Nella fase di costruzione dello Stato Nazione israeliano e quindi dell'identità collettiva, la medicina si pose al servizio del potere: i neonati erano mandati da un ospedale all'altro ed era difficile tenere traccia dei loro spostamenti; oggi la comunità yemenita afferma che quei bambini furono rapiti e adottati da famiglie aschenazite. Un altro caso è quello dei ventidue bambini inuit che, nel 1951, furono prelevati dal governo danese, con la complicità di alcune organizzazioni umanitarie, al fine di costruire un “tipo di groenlandese” in grado di risolvere i problemi economici e sanitari della colonia artica³⁰. O ancora, lo studio di Saada³¹ sui figli meticci nati da uomini francesi e madri indocinesi, allontanati dalle madri e inseriti in orfanotrofi gestiti dai colonizzatori, per poi essere trasferiti nella “madre-patria” francese. Allo stesso modo, i bambini nati nel Nuovo Galles del Sud (Australia orientale) da aborigeni o da genitori misti (noti come la *stolen generation*), che tra il 1870 e il 1970, vennero cresciuti in collegi religiosi o direttamente dati in adozione³².

Questi studi si concentrano sul rapporto Stato-cittadini-cultura in contesti etnografici in cui lo Stato Nazione coloniale metteva in atto processi di medicalizzazione dei minori degli “altri” al fine di selezionare e creare una cittadinanza omogenea. Il tentativo era quindi quello di includere forzatamente dei “minori colonizzati” all'interno dello Stato colonizzatore secondo i modelli proposti e imposti. Nel caso oggetto del mio studio, tuttavia, lo scenario è per alcuni aspetti

²⁸ Per un approfondimento sul rapporto Stato-minori-cultura si rimanda al numero monografico di “AM” a cura di Taliani 2015.

²⁹ Weiss 2001.

³⁰ Otzen 2015.

³¹ Saada 2007.

³² Read 1981; Commonwealth of Australia 1997.

diverso: si tratta di uno Stato Nazione democratico, e non coloniale, che impone la trasformazione dei minori; la pratica non è occulta e nascosta ai genitori, i quali sono a conoscenza del percorso a cui vanno incontro propri figli, e talvolta sono le madri a richiedere l'intervento del Tribunale. Infine, elemento da non sottovalutare, il legame tra i minori e la famiglia viene mantenuto anche durante il periodo di allontanamento (ad esclusione dei casi in cui venga ritenuto pericoloso o inefficace ai fini della buona riuscita del provvedimento), e dopo il diciottesimo compleanno i giovani sono liberi di scegliere se instaurare un nuovo tipo di rapporto con i genitori e il territorio d'origine o di restaurare quello precedente. Ciò significa che la genealogia non è perduta per sempre e che i decreti non concorrono a una rottura definitiva nell'ambito familiare. Il provvedimento giudiziario dipinge lo Stato democratico come uno Stato che, generando una separazione culturale, prova a svolgere un'attività di inclusione sociale forzata attraverso il cambiamento interiore dei minori. Ai ragazzi di 'ndrangheta viene richiesto di abbandonare i propri valori di riferimento in favore di quelli proposti dallo Stato. Abituati a vedere le istituzioni come delle nemiche, viene offerta ai ragazzi allontanati una prospettiva alternativa rispetto al ruolo, alle funzioni e ai valori dello Stato.

Se parlare di medicalizzazione significa porre in luce il processo di sconfinamento da parte della medicina al di là dei propri limiti³³, nel caso dei ragazzi di 'ndrangheta ritengo che si possa parlare di un processo di psicologizzazione, ossia dello sconfinamento della psicologia.

La nozione di medicalizzazione venne introdotta negli anni settanta dagli storici francesi per fare riferimento alla crescente possibilità di accesso della popolazione alla medicina ufficiale; ciò significa che medicalizzazione e professionalizzazione dei medici furono fenomeni paralleli³⁴. Nel corso dello stesso decennio, l'antropologia medica iniziò a emergere come una disciplina autonoma, a partire dalla problematizzazione del rapporto tra antropologia e biomedicina³⁵.

In un articolo del 1972, Zola propose la definizione della medicina come un'istituzione del controllo sociale: la medicalizzazione della quotidianità e l'uso sempre più ampio delle categorie "sano" e "malato" per rappresentare l'esistenza umana, furono la diretta conseguenza di un processo insidioso.

Se da un lato la medicalizzazione consiste nel trattare i problemi della vita quotidiana come problemi medici, dall'altro è un fenomeno che si alimenta nella domanda di salute. Ciò significa che, in termini culturali, l'idea di malattia viene

³³ La medicalizzazione ha «ricadute su forme dirette di controllo sociale, sulle politiche di formazione del consenso e sulla definizione della sfera cognitiva, poiché investe i modi in cui sono classificati i problemi»: Pizza 2005, p. 149; si rimanda inoltre alla definizione di "medicalizzazione" fornita da Colucci in Brandimante, Chiartera-Stutte, Di Vittorio, Marzocca, Romano, Russo, Simone (a cura di) 2006.

³⁴ Vuille 2010.

³⁵ Quaranta 2006.

collocata al di fuori del corpo individuale diventando metafora dell'intreccio tra esperienze personali, simbologie culturali e processi politici. Furono Lock e Scheper-Hughes, nel 1987, attraverso il paradigma dei tre corpi, a proporre la connessione tra corpo individuale, società e politica, mettendo in luce la possibilità di separare presupposti ontologici ed epistemologici dalla malattia stessa.

Nella seconda metà del ventesimo secolo, il riconoscimento e la definizione di disagi legati a problemi strettamente emotivi rappresentò uno dei principali sviluppi della medicalizzazione, o forse sarebbe più corretto parlare di psicologizzazione. Lo stress, la rabbia, la depressione, l'iperattività, la dipendenza e, più in generale, l'infelicità, vennero interpretate come patologie psicologiche attraverso le etichette mediche. Dopo gli anni ottanta la patologizzazione del comportamento umano venne accettata con sempre maggiore facilità, dimostrando che la psicologizzazione della vita quotidiana era diventata un fatto compiuto. Benasayag, in un testo del 2010, utilizzò l'espressione «rifiuto della fragilità»³⁶, per cui «ogni sofferenza è vissuta come un'alterità da esorcizzare, è esperita come patologica, anormale»³⁷.

Il campo di competenza della medicina e della psicologia si estese: dalla metà degli anni novanta la politica mirò a offrire interventi di supporto, in particolare per incentivare e sostenere l'inclusione sociale, presentando l'esclusione come una forma di malattia³⁸.

Trovo particolarmente interessante l'uso che Yang ha fatto della nozione di psicologizzazione, per descrivere una psico-politica portata avanti dal governo cinese per tentare di prevenire i disordini sociali incoraggiando i poveri e i disoccupati a impegnarsi nell'auto-aiuto psicologico per coltivare la propria felicità e sbloccare il loro potenziale positivo. Una tecnologia del governo volta a sfruttare le risorse delle vittime della dislocazione socio-economica in favore del progresso e della stabilità politica³⁹.

Se i minori di 'ndrangheta sono oggetto di una misura giudiziaria che offre loro l'opportunità di essere liberi di scegliere il proprio futuro, il percorso per raggiungere questo obiettivo prevede la trasformazione del loro modo di concepire e vedere la realtà che li circonda. La complessità del contesto familiare, sociale, territoriale e culturale, che ha influenzato la formazione dei minori, viene appiattita alla dimensione puramente psicologica. Il confine tra l'intervento terapeutico e l'intervento di ordine pubblico è dunque sfumato.

La quattordicesima proposta del resoconto del Tavolo di lavoro dedicato a Mafie e Minori degli Stati Generali della Lotta alle Mafie del 2017 riguarda la «Formazione mirata di operatori della giustizia minorile e l'antropsichismo

³⁶ Benasayag 2010, p. 9.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Furedi 2005.

³⁹ Yang 2013.

mafioso»⁴⁰. Nelle prime righe troviamo il riferimento al problema dello psichismo mafioso e, più specificamente, ai lavori di Lo Verso, massimo studioso di questo tema. Quest'ultimo e Lo Coco definiscono il «*pensiero mafioso* o *psichismo mafioso* una modalità distorta di vivere la propria identità ed i rapporti con il sociale tipici dell'organizzazione criminale mafiosa»⁴¹. Ma forse ancor più interessante è il volume *Mafia e psicopatologia*⁴², in cui diversi autori presentando le proprie ricerche in ambito psicologico tentano di rispondere alla domanda: la mafia è psicopatologia? La risposta, secondo la clinica moderna, è positiva e attraverso l'uso dell'"inquadramento culturale" alcuni autori del volume arrivano a diagnosticare la "sociopatia" delle mafie, crolli psichici che conducono a depressione e disturbi psicotici dei singoli.

Senza voler negare la possibilità di poter utilizzare la psicologia per comprendere alcuni aspetti del fenomeno mafioso, penso però che l'obiettivo sia quello di riconoscere un sintomo o la spia di un problema per tentare di normalizzare l'individuo deviante. La psicologizzazione trova la sua massima espressione nel mondo dei minori, in cui è più facile riuscire a rintracciare un disagio. Furedi riconosce nella nostra società, e in particolare all'interno del mondo scolastico, la diffusione di una cultura terapeutica, frutto della psicologizzazione, che tende a rivestire di psicologia la quotidianità⁴³. Galli della Loggia⁴⁴, in un commento sul recente caso di Bibbiano⁴⁵ pubblicato sul "Corriere della Sera", presenta un'analisi più generale della nostra società, riconoscendo una «psicologizzazione della vita». Lo storico denuncia, in particolare, l'uso che i Servizi Sociali fanno dell'interpretazione traumatico-psicologica per provare a comprendere i comportamenti individuali e sociali dei minori. La psicologia, in questo caso, potrebbe aver sconfinato rispetto ai limiti della disciplina, diventando uno strumento di classificazione e normalizzazione.

Il progetto "Liberi di scegliere" si colloca perfettamente all'interno del processo di psicologizzazione: i Servizi Sociali fanno uso dello strumento psicologico al fine raggiungere il cambiamento interiore dei minori di 'ndrangheta. E così, se la medicalizzazione ha il compito di trasformare il corpo miserabile in corpo docile, la psicologizzazione prova a fare della mente criminale una mente legale. Una mente sana e legale.

Il percorso proposto attraverso il progetto "Liberi di scegliere", si struttura quindi su due piani: uno personale, individuale e introspettivo, rivolto alla

⁴⁰ https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_22_1_10.page?jsessionid=wtrV7nEBIEfG8DSWPiOse4fc (25 giugno 2020).

⁴¹ Lo Verso, Lo Coco 2007, p. 156.

⁴² Craparo, Ferrero, Lo Verso (a cura di) 2017.

⁴³ Furedi 2005; Furedi 2012.

⁴⁴ Galli della Loggia 2019.

⁴⁵ L'indagine, emersa a giugno 2019, riguarda un presunto sistema illecito di gestione dei minori in affido nel comune di Bibbiano (Reggio Emilia), fondato sulla manipolazione delle testimonianze dei bambini da parte di assistenti sociali e psicologi.

rielaborazione della propria esperienza d'infanzia e l'altro legato alla socialità, ai valori comuni e alla cittadinanza. Grazie a quelle che vengono definite dagli "addetti ai lavori" delle «infiltrazioni culturali», l'esperienza di allontanamento racchiude in sé l'opportunità di un cambiamento di status, da ragazzi di 'ndrangheta a buoni cittadini.

Gli operatori hanno il compito di costruire progetti socio-educativi calibrati sulle risorse personali del minore ed entro i limiti imposti dalla magistratura. Tra gli obiettivi principali ci sono:

- attivare percorsi di responsabilizzazione, nonché di sostegno nello sviluppo dell'autostima;
- rinforzare la capacità di differenziarsi in maniera autonoma rispetto alla realtà familiare, parentale e sociale;
- stimolare modalità relazionali e comportamentali più autentiche, superando stereotipi e ritualità tipiche della cultura di appartenenza;
- sviluppare la costruzione di progettualità volte alla fase dell'adulterizzazione, sostenendo il ragazzo nell'acquisizione di congrui strumenti e congrue risorse.⁴⁶

La costante riconoscibile nel lavoro svolto dagli assistenti sociali e dai volontari è sicuramente la ricerca di una relazione con i giovani allontanati, costruita con il tempo, l'impegno e la pazienza.

«La prima cosa è [...] riconoscersi come persone, e lo fai se sei tu anche disposto a farti riconoscere. Questo è un lavoro in cui il ruolo tuo è quello di essere in grado un pochino di saperlo gestire, anche abbassando un po' [le difese, facendoti coinvolgere]».⁴⁷

Nel corso dei primi mesi, per riuscire a creare una relazione con il minore, bisogna saper dimostrare delicatezza e sensibilità nei suoi confronti. Si tratta di un periodo di adattamento, durante il quale il bambino proverà lo spaesamento, a partire dal quale per gli operatori è possibile iniziare a costruire un rapporto. Lo psicologo, in particolare, utilizza *setting* alternativi e informali, in cui il ragazzo si senta a suo agio e libero di esprimersi. Risulta dunque importante cercare dei canali alternativi al dialogo, trasmettendo al minore che non c'è giudizio, ma solo desiderio di ascoltarlo e cercare di comprendere la sua prospettiva. Lo psicologo, mostrandosi in questa posizione, ha il compito di accompagnare i ragazzi alla scoperta della propria interiorità e quindi dei loro bisogni.

⁴⁶ Baronello, Interdonato 2016, p. 192

⁴⁷ Intervento del dottor Enrico Interdonato (psicologo) nel corso del nostro colloquio.

«Si deve sentire spaesato, e proprio lì arriviamo noi. Arriviamo noi con l'utilizzo di *setting* sicuramente alternativi a quella che è magari la fredda, soprattutto agli occhi di un adolescente, stanza di colloquio. [...] Quindi l'utilizzo di *setting* informali che siano alla portata di un ragazzo».⁴⁸

«[...] far leva, piano piano, in maniera anche delicata, [...] sulla sofferenza che questi ragazzi comunque si portano dentro».⁴⁹

A partire da questo rapporto personale, dovrà svilupparsi una sorta di "alleanza" sincera tra le parti e il sentimento di fiducia reciproca. Questi ragazzi, come riportato dallo psicologo nel corso del nostro incontro, «non sono abituati a parlare di sé, sembrano aver dimenticato il loro mondo interno. Veramente, sembra di essere così lontani dai loro bisogni, dal loro mondo interno. E allora lo fai, sei tu in grado di offrire a loro attraverso la relazione questa emotività».⁵⁰

In particolare il ragazzo dovrà riuscire a riconoscere il ruolo e le istituzioni che gli assistenti sociali, gli psicologi e gli educatori rappresentano: lo Stato, i Servizi Sociali Minorili, gli Organismi di Volontariato, le Associazioni. Gli operatori che entrano in contatto con i ragazzi di 'ndrangheta hanno il compito di dare un volto credibile a quello Stato ignorato o disprezzato dalla criminalità organizzata, benché non si tratti di un compito facile. Ed ecco che entrano in gioco le «infiltrazioni culturali»:

«Offrire cultura. Ma cultura [...] non calata dall'alto: "Tieni leggi questo, guarda questo". La cultura la fai, la fai annusare, la rendi stimolante, stuzzicante, perché sai chi hai davanti [...]. Soprattutto vivere dal di dentro delle esperienze. [...] la cultura che immaginano qual è? Quella dell'interrogazione a quadrimestre, del voto in pagella. E questi sono i ragazzi abituati a essere buttati fuori dalle classi. Quindi la cultura che proponiamo è quella dell'apertura, della curiosità, del nuovo, della ricerca, del dire: "Boh, non lo so". E quindi questa spinta alla conoscenza diventa apertura, conoscenza di nuovo, ma diventa poi, di riflesso, conoscenza di sé. Cioè, io attraverso l'incontro con il nuovo scopro parti di me che magari neanche io sapevo [...]. Poi è creare opportunità umane. E questo significa anche essere bravi a convogliare più risorse possibili nel territorio [...]».

Per il momento, i risultati del provvedimento sembrano essere positivi: i giovani che sono stati allontanati finora sono circa sessanta e la maggior parte di loro, dopo il raggiungimento della maggiore età e il reinserimento nella società, non sono tornati a far parte dell'ambiente criminale. Si tratta di una vittoria importante per tutti coloro che dal 2012 a oggi hanno partecipato all'emissione e alla messa in atto del

⁴⁸ Intervento del dottor Enrico Interdonato (psicologo) nel corso del nostro colloquio.

⁴⁹ Intervento del dottor Enrico Interdonato (psicologo) nel corso del nostro colloquio.

⁵⁰ Intervento del dottor Enrico Interdonato (psicologo) nel corso del nostro colloquio.

decreto giudiziario. È chiaro che questo dato non riguarda il lungo periodo, e che le scelte, i percorsi e gli eventi con cui questi ragazzi dovranno confrontarsi nel corso delle loro vite sono molteplici e imprevedibili. I giovani adulti che concludono il proprio percorso, sostengono gli “addetti ai lavori”, sono liberi di scegliere la propria strada. Tutti i miei informatori nutrono comunque la speranza di essere fautori di un cambiamento, portatori di un’alternativa per questi minori nati e cresciuti in una realtà chiusa e priva di libertà.

Un elemento su cui è necessario porre però attenzione è l’impossibilità del provvedimento di intercettare i figli delle famiglie di ‘ndrangheta che hanno la possibilità di frequentare le migliori scuole e le migliori università d’Italia, ottenendo titoli e riconoscimenti accademici di particolare prestigio; ciò indica che difficilmente possano commettere reati in tenera età e che la loro educazione possa essere considerata inadeguata e quindi pregiudizievole. Il dottor Interdonato, nel corso del nostro colloquio, confermò queste mie prime supposizioni.

«Anche se non è detto che non commettano reati, perché a quell’età non c’è capacità di controllo. [...] Ma quanti ragazzi non riusciamo a intercettare? Questo ti fa capire la genuinità del provvedimento. Non è una pulizia etnica, per cui basta il cognome. Ci devono essere solo i concreti presupposti. Ma quanti ragazzi ce ne sarebbero? È vero! [...]

Ti confermo questa riflessione. I casi che abbiamo noi sono quelli un po’ più da ultima spiaggia. Che poi sono i casi in cui, in termini di legge ci sono i presupposti per intervenire. Altrimenti ci sono ragazzi che tu sai che probabilmente diventeranno mafiosi, ma se non c’è... non puoi intervenire. Se no veramente diventa anche una violazione. [...] Però è pur vero che culturalmente comunque si lavora e si sta ottenendo qualcosa. Io dico questo: questo è un provvedimento innanzitutto che non sta facendo la lotta alla ‘ndrangheta. Quella resta sullo sfondo. [...] Qua si prova a salvare delle vite il cui destino è già segnato».

Ed ecco che emerge un altro elemento importante: non è pensabile che il provvedimento giudiziario abbia l’obiettivo di porre fine al fenomeno mafioso in Calabria. Per quanto l’intervento sia rivolto ai giovani che andrebbero a costituire parte dell’organizzazione criminale, in realtà si tratta di offrire un’alternativa a una piccola parte dei minori che effettivamente sono più o meno direttamente coinvolti nel fenomeno criminale.

Conclusioni

Il processo di psicologizzazione ha l’obiettivo di rendere legale la “mentalità” di giovani devianti affinché possano trovare il proprio posto all’interno della società. Lo

Stato trasmette gli anticorpi-statali proprio nel tentativo di trasformare il corpo-mafioso nel corpo di un buon cittadino: il cambiamento di status dei ragazzi riverbera così facendo una riflessione tutt'altro che lineare o scontata intorno al tema della cittadinanza. Abbiamo visto quale dibattito si sia generato intorno a esso da parte di interlocutori istituzionali operanti in diversi ambiti della pubblica amministrazione. Il periodo di allontanamento permette allo Stato la sorveglianza e il regolamento del giovane deviante, ma la disciplina dei singoli corpi si realizza grazie all'uso degli strumenti della psicologia, che permettono l'avvio di quello che sembrerebbe a tutti gli effetti un processo di normalizzazione del corpo e della mente mafiosa. Si auspica che il desiderio di appartenere a una certa famiglia si trasformi nella volontà di far parte di una società civile fondata su altri principi etici: solo quando gli anticorpi-materni lasciano il posto agli anticorpi-statali, il giovane assume il volto del buon cittadino agli occhi di chi opera per offrire alternative di vita. I ragazzi di 'ndrangheta cambiano il proprio ruolo, il proprio posto nella società, diventando cittadini consapevoli, onesti e corretti. Disciplinati, regolati, buoni cittadini portatori dei valori dello Stato Nazione democratico all'interno del corpo sociale.

L'ascolto del punto di vista dei minori e dei giovani adulti che hanno concluso il percorso di allontanamento risulta essere un elemento imprescindibile, ma delicato da raccogliere proprio per la minore età e l'essere ancora soggetti a provvedimenti di tutela. Nel corso della ricerca ho avuto l'opportunità di incontrare, con modalità del tutto informali, un minore oggetto del decreto di allontanamento: si è trattato di un breve incontro, durante il quale non ho approfondito nessun tema di studio, ma che mi ha permesso di constatare la necessità di registrare le voci dei protagonisti dell'intervento istituzionale. Nei prossimi anni mi propongo di continuare la ricerca mettendo in campo gli strumenti dell'antropologia: l'osservazione partecipante all'interno delle comunità che accolgono i minori sarà utile a permettere ai giovani di costruire il discorso su di sé e sulla propria esperienza. Da un lato sarà interessante percorrere insieme a questi bambini e ragazzi le tappe della trasformazione (come in altri termini la legalità si fa valore intimo e la cittadinanza assume una connotazione positiva soggettiva), esplorando le conseguenze dei provvedimenti nella vita quotidiana dei ragazzi. Dall'altro, dando voce ai soggetti di queste procedure istituzionali sarà possibile ricostruire il modo in cui lo Stato, attraverso i suoi rappresentanti, tende verso una normalizzazione del corpo-mafioso a partire dai suoi *esponenti minori*.

In conclusione, ciò che ritengo importante ribadire è che il provvedimento giudiziario esaminato, pur non proponendosi di debellare la 'ndrangheta come fenomeno della criminalità organizzata, si propone di offrire una libertà di scelta a giovani dal futuro deviante: ciò non può non avere una ricaduta sul corpo sociale più ampio. La normalizzazione dei ragazzi di 'ndrangheta fa sì che essi stessi diventino portatori di quegli anticorpi-statali che possono, nel lungo termine, modificare vincoli, appartenenze, valori, abitudini di un ambiente socio-culturale. Quantomeno

questa mi sembra essere stata la speranza degli operatori e dei professionisti incontrati, alle prese con quello che parrebbe essere a tutti gli effetti il tentativo (e, al contempo, la tentazione) di influenzare l'ambiente culturale attraverso la ri-plasmazione dei giovani calabresi protagonisti delle vicende giudiziarie qui esaminate.

Riferimenti bibliografici

Baronello, Maria; Interdonato, Enrico

- "La presa in carico dei minori di 'ndrangheta", *Minori giustizia. Rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*, n. 3, 2016, Milano: Franco Angeli, pp. 190-196.

Benasayag, Migel

- *La salute ad ogni costo. Medicina e biopotere*, Milano: Vita e Pensiero, 2010.

Beneduce, Roberto; Taliani, Simona (a cura di)

- "Ernesto De Martino. Un'etnopsichiatria della crisi e del riscatto", *aut aut*, n. 366 aprile-giugno 2015, Milano: il Saggiatore.

Blok, Anton

- *La mafia in un villaggio siciliano 1860-1960: imprenditori, contadini, violenti*, Torino: Einaudi, 1986.

Boni, Stefano

- "Teoria e prassi militante", *il lavoro culturale*, <http://www.lavoroculturale.org/>, 3 luglio 2018.

Ciconte, Enzo

- *Processo alla 'Ndrangheta*, Bari: Editori Laterza, 1996.

- *'Ndrangheta*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2011.

Colucci, Mario

- "Medicalizzazione" in Brandimarte R., Chiantera-Stutte P. Di Vittorio P., Marzocca O., Romano O., Russo A, Simona A. (a cura di), *Lessico di Biopolitica*, Roma: manifestolibri, 2006, pp. 175-181.

Commonwealth of Australia

- *Bringing them home. Report of the National Inquiry into the Separation Of Aboriginal and Torres Strait Islander Children From Their Families*, 1997.

Craparo, Giuseppe; Ferrero, Anna Maria; Lo Verso, Girolamo (a cura di)

- *Mafia e psicopatologia. Crimini, vittime e storie di straordinaria follia*, Milano: Franco Angeli, 2017.

Cutolo, Armando

- "Anti anti-criticism. Per un'antropologia nel presente", *il lavoro culturale*, <http://www.lavoroculturale.org/>, 9 maggio 2018.

Dei, Fabio; Di Pasquale, Caterina (a cura di)

- *Stato, violenza, libertà. La "critica del potere" e l'antropologia contemporanea*, Roma: Donizelli editore, 2017.

Dei, Fabio

- "Per una critica dell'antropologia critica. Una replica", *il lavoro culturale*, <http://www.lavoroculturale.org/>, 12 giugno 2018.

Di Pasquale, Caterina

- "Un'antropologia nel presente o un'egemonia critica", *il lavoro culturale*, <http://www.lavoroculturale.org/>, 21 maggio 2018.

Dolci, Danilo

- *Conversazioni contadine*, Milano: il Saggiatore, 2014.

Ferrarella, Luigi

- "Il giudice che salva i figli dai boss. «Sono le madri a chiedermelo»", *Corriere della Sera*, https://www.corriere.it/cronache/17_febbraio_12/giudice-che-salva-figli-boss-sono-madri-chiedermelo-reggio-calabria-c37ee666-f09c-11e6-811e-b69571ccd9d9.shtml, 11 febbraio 2017.

Franzini, Maurizio

- "Di-vario Mezzogiorno: modi di leggere il Sud e l'Italia. Un'introduzione", *Meridiana*, n. 61 maggio 2009, pp. 9-20.

Furedi, Frank

- *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana*, Milano: Feltrinelli, 2005.

- *Fatica sprecata. Perché la scuola oggi non funziona*, Milano: Vita e Pensiero, 2012.

Galli della Loggia, Ernesto

- “La società smarrita, cosa ci dice il caso di Bibbiano”, *Corriere della Sera*, https://www.corriere.it/opinioni/19_luglio_27/gli-orientamenti-smarriti-b82aaca8-b09f-11e9-b0bb-9549c3899e5c.shtml, 27 luglio 2019.

Gower Chapman, Charlotte

- *Milocca: un villaggio siciliano*, Milano: Franco Angeli, 1985.

Gramsci, Antonio

- *Lettere dal carcere*, Torino: Einaudi, 2018.
- *Quaderni del carcere*, Torino: Einaudi, 2019a.
- *La questione meridionale*, Milano: Melampo Editore, 2019b.

Gribaldo, Alessandra, Ribero Corossacz, Valeria

- “Memory Vs Theory”, *il lavoro culturale*, <https://www.lavoroculturale.org/>, 18 giugno 2018.

Iantosca, Angela

- *Bambini a metà. I figli della 'ndrangheta*, Roma: Giulio Perrone Editore, 2015.

Ingranci, Ombretta

- *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Milano: Bruno Mondadori, 2007.

Liguori, Guido

- “Tre accezioni di «subalterno» in Gramsci”, *Critica Marxista nuova serie. Analisi e contributi per ripensare la storia*, n. 6 novembre-dicembre 2011, pp. 33-41.

Lombardi Satriani, Luigi M.; Meligrana Mariano

- *Un villaggio nella memoria*, Roma: Gangemi Editore, 1987.

Lupo, Salvatore

- *Storia della mafia*, Roma: Donzelli editore, 2013.
- *La questione*, Roma: Donzelli editore, 2015.

Lo Verso, Girolamo; Lo Coco, Gianluca

- “Lo psichismo mafioso nell'indagine psicologico-clinica”, in Molinari E., Labella A (a cura di), *Psicologia clinica. Dialoghi e confronti*, Milano: Springer, 2007.

Levi, Carlo

- *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino: Einaudi, 2010.

Lock, Margaret M.; Scheper-Hughes, Nancy

- "The Mindful Body: A Prolegomenon to Future Work in Medical Anthropology", *Medical Anthropology Quarterly*, vol. 1 n. 1, marzo 1987, pp. 6-41.

Otzen, Ellen

- "The children taken from home for a social experiment", *BBC*, <https://www.bbc.com/news/magazine-33060450>, 10 giugno 2015.

Piangiani, Gaia

- "Breaking Up the Family as a Way to Break Up the Mob, *New York Times*, <https://www.nytimes.com/2017/02/10/world/europe/breaking-up-the-family-as-a-way-to-break-up-the-mob.html>, 10 febbraio 2017.

Pizza, Giovanni

- *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Roma: Carocci Editore, 2005.

Quaranta, Ivo (a cura di)

- *Antropologia medica. I testi fondamentali*, Milano: Raffaello Cortina Editore, 2006.

Read, Peter

- *The Stolen Generations. The removal of Aboriginal children in New South Wales 1883 to 1969*, Surry Hills: Department of Aboriginal Affairs, 1981.

Romitelli, Valerio

- "Theory or not theory?", *il lavoro culturale*, <http://www.lavoroculturale.org/>, 20 aprile 2018.

Saada, Emmanuelle

- *Les Enfants de la colonie. Les métis de l'Empire français entre sujétion et citoyenneté*, Paris: Éditions La Découverte, 2007.

Saitta, Pietro

- "Verso un'antropologia integrata? Note critiche a «Di Stato di muore?»", *il lavoro culturale*, <http://www.lavoroculturale.org/>, 7 marzo 2018.

Sayad, Abdelmalek

- "Les maux-à-mots de l'immigration. Entretien avec Jean Leca", *Politix*, vol. 3 n. 12, 1990, pp. 7-24.

Schneider, Jane; Schneider Peter

- *Classi sociali, economia e politica in Sicilia*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 1989.

Sciarrone, Rocco

- *Mafie vecchie, mafie nuove*, Roma: Donzelli editore, 2009.

Siebert, Renate

- *Le donne, la mafia*, Milano: il Saggiatore, 1993.

Taliani, Simona (a cura di)

- "Il rovescio della migrazione. Processi di medicalizzazione, cittadinanza e legami familiari", *AM. Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica*, vol. 39-40, ottobre 2015.

Teti, Vito

- *Maledetto Sud*, Torino: Einaudi, 2013.

- *Terra inquieta. Per un'antropologia dell'erranza meridionale*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2015.

Tizian, Giovanni

- "Non crescerai mafioso: i minori tolti alla mafia", *l'Espresso*, 14 gennaio 2016, pp. 14-21.

- *Rinnega tuo padre*, Bari: Editori Laterza, 2018.

- "Salvi. Lontano dal padre boss", *l'Espresso*, 11 agosto 2019, pp. 32-36.

Viviano, Francesco

- "Ndrangheta, i boss scrivono al giudice: «Toglici i nostri figli, forse saranno salvi», la Repubblica, https://www.repubblica.it/cronaca/2017/02/12/news/_ndrangheta_figli_boss-158126142/, 12 febbraio 2017.

Vuille, Marilène

- "Demedicalizzare la nascita? Considerazioni storico-sociali su un'espressione polisemica", *Antropologia*, Anno IX, n. 12, 2010, pp. 61-82.

Weiss, Meira

- "The Children of Yemen: Bodies, Medicalization, and Nation-Building", *Medical Anthropology Quarterly*, vol. 15 n. 2, giugno 2011, pp. 206-221.

Yang, Jie

- “«Fake Happiness»: Conseling, Potentiality, and Psycho-Politics in China”, *Ethos. Journal of the Society for Psychological Anthropology*, vol. 41 n.3, settembre 2013, pp. 292-312.

Zola, Irving Kenneth

- “Medicine as an institution of social control”, *The Sociological Review*, vol. 4 n. 20, 1972, pp. 487-504.